

# IL PRIMO MUSEO GEOGRAFICO UNIVERSITARIO SI PRESENTA: NASCE A PADOVA IL MUSEO DI GEOGRAFIA

IL PRIMO MUSEO GEOGRAFICO UNIVERSITARIO SI PRESENTA:  
NASCE A PADOVA IL MUSEO DI GEOGRAFIA

Il Museo di Geografia nasce con l'obiettivo di tutelare, valorizzare e rendere pubblico e accessibile il patrimonio geografico custodito presso l'Università di Padova. Il contributo presenta il progetto museale richiamandone la genesi e gli obiettivi, ripercorrendo la storia della geografia patavina e descrivendo la natura del patrimonio, la sede e le azioni già avviate per promuoverlo ed animarlo.

THE FIRST ACADEMIC GEOGRAPHY MUSEUM INTRODUCES ITSELF:  
THE BIRTH OF THE MUSEUM OF GEOGRAPHY IN PADOVA

The Museum of Geography was founded with the aim of protecting, enhancing and making public and accessible the geographical heritage preserved at the University of Padova. The contribution introduces the museum project, presenting its origins and future objectives, recalling the history of the paduan geography and describing the heritage, the venue and the actions already launched to promote and animate it.

## 1. Introduzione

La Geografia è materia di insegnamento all'Università di Padova da circa 150 anni, nel corso dei quali illustri maestri vi hanno introdotto pratiche e materiali scientifici e didattici di grande valore culturale. Il desiderio di coniugare la valorizzazione di questa eredità tangibile ed intangibile con innovative modalità di promozione del sapere geografico ha ispirato un progetto inedito per l'Italia: la costituzione di un Museo di Geografia.

Con questo contributo intendiamo presentare il percorso che sta conducendo alla sua realizzazione: giunto ormai alle sue fasi conclusive, il progetto sarà formalmente presentato alla comunità dei geografi in occasione delle Giornate della Geografia 2018.

## 2. L'eredità storica

All'Università di Padova è presente fin dal 1867 un corso autonomo di geografia (Almagià 1912, p.507)<sup>1</sup>. Già nel XVIII secolo, per la verità, si era tentato di sottrarre la disciplina all'insieme delle scienze che costituivano la *lectura* di "Astronomia e meteore" in cui era confinata, e di accoppiarla alla nautica per trasformarla in un insegnamento di tipo nuovo e moderno, a servizio della collettività (Del Negro 2002, p.68): per varie ragioni, tuttavia, non ultima la scarsa vocazione accademica del titolare Gian Rinaldo Carli (Del Negro 1996, p.153), la cattedra di *Scienza Nautica e Geografia* rimase un'esperienza di breve durata (1745-1748).

Alla metà del secolo successivo, l'ondata di riforme che interessarono i sistemi educativi dell'Impero Asburgico (le *Thun-Hohenstein'schen Universitätsreformen*; per tutta la questione si veda Aichner Mazhol 2017) portò anche a Padova alla creazione di una cattedra di Geografia, con annesso Seminario per le esercitazioni, la cui vocazione era questa volta eminentemente didattica, volta cioè a formare gli insegnanti che avrebbero dovuto impartire lezioni di geografia nelle scuole dell'Impero: l'esperienza si limitò ancora una volta ad un solo triennio (1855-58) perché il professore incaricato, il dotto abate Francesco Nardi (Lorenzi 1922, p.465), già professore di Statistica e Diritto canonico, venne chiamato a

Fig. 1. Sala della musica, Palazzo Wollemborg.



1 Le origini della geografia accademica italiana sono state al centro del Convegno di Studi tenutosi a Torino dal 19 al 21 ottobre 2017. Si rimanda ai relativi Atti, di futura pubblicazione, per ulteriori approfondimenti.

Roma per sostenere le ragioni del potere temporale del Papa (Ruzza 2011, p.365).

All'indomani dell'annessione, nel 1867, l'Università, affidò al docente privato Giuseppe Dalla Vedova, da sette anni insegnante nel Liceo cittadino (Benedetti Maggiolo 2010, p.27), un corso libero in geografia. In questo modo, l'entrata in vigore della Legge Casati a Padova nel 1872 (Alberton 2016, p.25) non trovò impreparato l'Ateneo, che poté adeguarsi alla richiesta del Ministero dell'Istruzione Pubblica di far posto alla Geografia nelle Facoltà di Lettere consegnando al Dalla Vedova la neo-istituita cattedra. Partito Dalla Vedova per Roma (1875), la cattedra trovò un nuovo e autorevolissimo titolare in Giovanni Marinelli (1879-1891), che alla lezione principalmente didattica del maestro unì la sua eccezionale competenza cartografica e la qualità del suo lavoro sul terreno, riuscendo nell'intento di assicurare formazione adeguata sia ai futuri professori liceali di Storia e Geografia, nella Facoltà di Lettere, che ai futuri naturalisti e insegnanti di Scienze, nella omonima Facoltà, dove ottenne di poter tenere corsi specifici di geografia fisica.

Dopo il suo trasferimento a Firenze (1891), la cattedra passò a Giuseppe Pennesi (1892-1909), mentre il vuoto lasciato a Scienze fu colmato solo vari anni dopo con la creazione, nel 1903, di una cattedra di geografia fisica, assegnata per concorso a Luigi De Marchi, che la tenne fino al 1932. Nel corso del Novecento agli altri illustri "utolari" di cattedra Roberto Almagià (1911-1915), Arrigo Lorenzi (1915-1948) e Giuseppe Morandini (1948-1969) si affiancò una giovane comunità di assistenti, liberi docenti e collaboratori, quali Antonio Renato Toniolo (1908-1915) o Bruno Castiglioni (1920-1935), che contribuirono alla fama degli Istituti Geografici patavini. Le due istituzioni, da sempre "affratellate" (Croce Varotto 2001, p.181), soprattutto grazie all'opera unificatrice di Giuseppe Morandini condivisero dapprima una sede dedicata (1972) e, dal 1984, un unico Dipartimento.

### 3. La sede

I geografi che a vario titolo afferivano ai due Istituti (cui va aggiunta la sede distaccata di Verona) superavano ormai la decina e gli spazi del pur prestigioso Palazzo Bo risultavano da tempo largamente inadeguati alle necessità didattiche e scientifiche (Bondesan 1992, p.5).

La ricerca di una nuova, degna e unica sede per i due Istituti poté giovare dell'accordo tra gli eredi Wollemborg e l'Università di Padova per la vendita a lotti successivi dei tre Palazzi (Ca' Dottori, Palazzo Wollemborg e Ca' Salgari o Borin)



**Fig. 2.**  
**Dettaglio di Palazzo**  
**Wollemborg (allora**  
**Capodilista) nella**  
**Pianta di Padova di**  
**Giovanni Valle (1784).**

che la famiglia possedeva in Via del Santo a Padova: dei tre palazzi, il secondo - che era anche l'ultimo ad essere stato abitato dalla famiglia - fu acquisito nel 1966 proprio per destinarvi la nuova sede di Geografia (Brunetta 1966, p.179). Si trattava di una sede di grande prestigio, non solo per l'architettura, che lascia ancora trasparire i fasti del suo passato<sup>2</sup>, ma anche perché casa natale di Leone Wollemborg (1859-1932), economista e uomo politico di statura morale universalmente riconosciuta, fautore di numerose iniziative a tutela delle classi rurali, prima fra tutte l'istituzione della prima banca di credito cooperativo italiana nel comune di Loregia, presso Padova.

Nel 1972 la Geografia poté finalmente insediarsi nella sua nuova "casa", riadattata alle esigenze universitarie; nel 1984 il valore di questo passaggio fu sancito dalla nascita del Dipartimento di Geografia, intitolato a quel Giuseppe Morandini che tanto si era speso per rendere possibile questo felice esito; dal 1 gennaio 2012, conclusa l'esperienza dipartimentale, esso accoglie la Sezione di Geografia del Dipartimento di Scienze Storiche Geografiche e dell'Antichità e, a breve, il Museo di Geografia.

### 4. Il patrimonio

La continuità che ha caratterizzato l'esperienza accademica della geografia patavina, insieme alla sensibilità che alcuni dei suoi protagonisti hanno manifestato verso il patrimonio materiale, hanno garantito la conservazione non solo dei fondi librari e cartografici consultabili presso la Biblioteca, ma anche di strumentazione e attrezzature per il lavoro sul terreno, sussidi di-

<sup>2</sup> Di probabile impianto rinascimentale, il palazzo, già riconoscibile nella pianta di Giovanni Valle del 1784, fu oggetto di un intervento di Antonio Noale intorno al 1800, cui seguirono un rimaneggiamento neoclassico databile alla metà del XIX secolo e un secondo intervento "modernista" affidato a un esordiente Gino Coppedè a cavallo del nuovo secolo (Brunetta 1966, pp.172-173; Cozzi 1983).



dattici, documenti fotografici e d'archivio (non ultimi, gli inventari originali), che costituiscono oggi collezioni di valore indiscutibile.

La biblioteca di geografia custodisce e rende accessibili circa 65.000 volumi (1500 antichi o di pregio) e un patrimonio cartografico di assoluto rilievo (oltre 10.000 carte), recentemente valorizzato anche grazie alla collaborazione con il personale del Centro di Ateneo per le Biblioteche attraverso un progetto espositivo virtuale dal titolo: "Il teatro del mondo" tutt'ora visitabile al sito: [https://phaidra.cab.unipd.it/collections/teatro\\_del\\_mondo](https://phaidra.cab.unipd.it/collections/teatro_del_mondo). Tra le carte, il materiale utilizzato a supporto delle lezioni universitarie rappresenta il nucleo più antico della raccolta. Si tratta innanzitutto di carte murali, alcune delle quali risalenti alla metà del XIX secolo, ossia all'epoca della cattedra asburgica sopra ricordata. L'università licenziava allora professori di storia e geografia, e le carte utilizzate a lezione avevano per questa ragione carattere principalmente geo-storico. Tra tutte, vale certamente la pena di menzionare le dieci tavole dell'Atlante murale storico d'Europa di Spruner-Bretschneider, pubblicato da Justus Perthes nel 1856 ed eccezionalmente conservate. Ad esse si sono aggiunte nel tempo oltre 250 carte murali, tra cui le 46 tavole dell'Atlante Murale di Vidal de La Blache, tuttora custodite nell'armadio appositamente acquistato intorno al 1916 e accompagnate dalle *Notizie illustrative* originali, complete di suggerimenti per le domande di verifica e delle relative risposte. La cartografia antica, storica e attuale

Le accennate difficoltà economiche del Ministero indussero l'Università di Padova a consorzarsi con partner pubblici per sostenere le sue numerose necessità didattiche ed edilizie: fu anche grazie ai Consorzi che, dagli inizi del Novecento, il Gabinetto di Geografia e l'Istituto di Geografia Fisica poterono arricchire la propria azione formativa di fondamentali ausili didattici, quali i cinque globi tedeschi realizzati a cavallo del Novecento dalle ditte Reimer, Schotte e Mang (cui si aggiungono i due globi celesti seicenteschi, uno blaviano e l'altro romano, e i frammenti di globo terrestre anch'esso blaviano di incerta provenienza) e i ventisei plastici geologici e topografici di fattura italiana (tra gli autori, Locchi, Aureli e Cherubini), svizzera (Perron) e tedesca (Krantz) che rappresentano oggi una delle più consistenti collezioni italiane di questa tipologia di manufatti, la cui presenza dobbiamo in misura prevalente alla prassi didattica di Roberto Almagià e Luigi De Marchi. A De Marchi, in particolare, si deve l'acquisto nel 1907, per l'allora non indifferente somma di 760 lire (equiparabili oggi a circa 3.000 euro), del plastico della Svizzera di Charles Perron,

originariamente concepito come tassello del visionario globo terrestre in scala 1:100.000 progettato da Elisée Reclus per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900<sup>3</sup>.

Ancora, come altre sedi italiane (Leonardi 2016) ed europee (Hayes Ridderich 2016), anche la geografia patavina intuì assai presto l'utilità didattica della fotografia ed investì in episcopi e lastre fotografiche su vetro fin dal 1912. Esse, tuttora conservate e al momento in fase di digitalizzazione, rappresentano solo la componente più antica di un immenso patrimonio fotografico (stimato in circa 40.000 pezzi) legato non più solo alla didattica, ma anche alle ricerche dei geografi sul terreno.

Già con Giovanni Marinelli, in realtà, si assiste all'ingresso in inventario dei primi strumenti scientifici: la più antica bussola conservata fu proprio un acquisto del geografo friulano (1888). Accanto alla strumentazione collegata al rilevamento topografico, altri nuclei strumentali rimandano alla lunga tradizione di studi glaciologici, meteorologici, geomorfologici, costieri e carsologici, per un totale di oltre 150 strumenti conservati.

Al lavoro sul terreno, in particolare alla Spedizione De Agostini in Terra del Fuoco cui Giuseppe Morandini partecipò come direttore esecutivo nell'estate australe 1955/56, si ricollegano, oltre agli strumenti nel loro contenitore originale, anche attrezzature d'epoca quali lo zaino, i ramponcini in ferro, il martello con i chiodi.

Un'ultima menzione merita il ricco patrimonio archivistico, dovuto ai lasciti di alcune importanti figure come Luigi De Marchi, Arrigo Lorenzi e Giuseppe Morandini. Del primo, in particolare, restano i manoscritti originali di molte opere pubblicate (e talora inedite) e gli appunti autografi per i corsi, recentemente riscoperti ed ordinati grazie ad un fruttuoso percorso di alternanza scuola-lavoro.

## 5. Alle origini di un'idea

L'idea di un Museo di Geografia trova origine proprio nella volontà di impedire che il patrimonio materiale potesse essere disgregato o disperso alla luce del nuovo assetto dipartimentale seguito alla Legge 240/2010 ("Legge Gelmini"), che ha visto i docenti e ricercatori di Geografia distribuirsi all'interno di tre nuove realtà dipartimentali: quella di Geoscienze, quella di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità (che ne ha mantenuto la sede) e quella di Ingegneria civile, edile ed ambientale. Essa ha rappresentato, in un momento di sostanziale crisi, una preziosa occasione per prolungare la collaborazione tra geografi fisici e umani, coinvol-

3 Come è noto, il globo non fu realizzato per motivi (non solo) economici (Chollier 2016). Tuttavia, la recente candidatura della capitale francese a sede dell'Expò nel 2025 vede l'immenso globo di Reclus nuovamente al centro del progetto.

gendoli nel tentativo comune di dare continuità e prospettive nuove all'eredità dei "padri". Proposta da Lorena Rocca proprio nel corso dell'ultimo Consiglio del Dipartimento di Geografia (15 dicembre 2011), l'idea di avviare un progetto museale fu approvato all'unanimità; venne quindi istituito un gruppo di lavoro, finalizzato ad individuare le tappe necessarie alla sua realizzazione. Il primo passo, supportato dal Centro di Ateneo per i Musei, è stato l'avvio di un meticoloso lavoro di ricognizione e prima catalogazione<sup>4</sup> che ha permesso di definire l'entità del patrimonio e di individuarne le potenzialità divulgative

Il lavoro è stato in seguito animato e coordinato da Mauro Varotto, responsabile scientifico del Museo di Geografia, che ha affiancato Lorena Rocca impegnata a curare la dimensione didattica, inclusiva e sonora del progetto. Al loro fianco hanno lavorato Giovanni Donadelli, assegnista di ricerca sui temi del Museo (dal 2014 al 2016), oggi tecnico museale dedicato principalmente ai servizi educativi, e Chiara Gallanti, coinvolta nella catalogazione dei materiali e attualmente impegnata in un dottorato di ricerca sull'origine della collezione nel quadro della storia della geografia patavina.

Dal 2017 il Museo di Geografia è entrato a tutti gli effetti a far parte del Centro di Ateneo per i Musei come dodicesimo museo universitario.

## 6. Concept museale

La progettazione scientifica del Museo ha portato allo sviluppo di un percorso narrativo che ruota attorno a tre ambiti della ricerca geografica e al contempo a tre modi di conferire significato al "teatro del mondo". I tre modi sono sintetizzati da altrettante parole chiave, che danno vita al brand del Museo di Geografia: *Esplora, Misura, Racconta*. Gli oggetti del patrimonio e della tradizione di ricerca patavina sono così inseriti in una cornice di senso più ampia, per condurre il visitatore a comprendere l'utilità e l'attualità di una disciplina fondamentale per la sua capacità di interrogare la complessità del mondo. Il progetto di allestimento, sviluppato in collaborazione con lo Studio AMUSE, non ricorre soltanto al linguaggio visivo, ma permette ai visitatori di entrare in relazione con gli oggetti utilizzando molteplici canali sensoriali sfruttando così le potenzialità dello *storytelling* immersivo). In linea con le più recenti riflessioni a livello internazionale sull'*edutainment*, l'allestimento valorizza sia la dimensione didattica (di approfondimento su oggetti e temi) sia quella dell'*engagement* (con giochi e soluzioni capaci di stimolare il visitatore ed imprimere il ricordo dei contenu-



**Fig. 3.** Altimetro barometrico in ottone e vetro (anni 20 del '900). Prodotto da: Lufft, Fellbach (Stuttgart). Questo è il primo strumento inventariato dal Museo di Geografia.

ti e dell'esperienza). L'obiettivo centrale della visita è far conoscere il pensiero e l'azione geografica, invitando i visitatori a portare fuori dal Museo una rinnovata sensibilità su temi geografici di grande attualità.

## 7. Obiettivi e target

Gli obiettivi del Museo possono essere così riassunti:

- conservare e valorizzare il patrimonio materiale e immateriale collegato alla ricerca e alla didattica della geografia; testimoniare l'evoluzione della ricerca geografica patavina attraverso le storie e i prodotti raccolti in centocinquanta anni di attività scientifica;
- offrire al visitatore uno sguardo d'insieme sulla geografia capace di restituire un'idea chiara di quali siano i suoi obiettivi, i suoi metodi e il suo contributo alla società della conoscenza (Museo di Geografia e non solamente Museo della geografia patavina);
- configurarsi come occasione per un'esperienza geografica coinvolgente e innovativa, mediante laboratori e attività rivolte alle scuole e agli insegnanti in formazione continua;
- connettere l'Università con il territorio e la società civile contribuendo alla legittimazione della disciplina attraverso la diffusione dei prodotti della ricerca (*public > publish*) e rendendo i visitatori partecipi di nuovi orizzonti di riflessione (*engagement*; cfr. Donadelli et al. 2015);
- delinearli come "ambiente di apprendimento" per gli studenti dell'Università di Padova, luogo di sperimentazione di innovative metodologie didattiche e di incontro tra didattica e ricerca grazie all'uso di reali e significativi mediatori culturali.

Il Museo adotta un approccio universale (*universal design*) e si rivolge pertanto a tutti in modo trasversale, con particolare attenzione all'inclusione di ciascun visitatore, secondo le pro-

4 Primo tassello in questo partire da un primo censimento effettuato da Francesca Babetto, nell'ambito della sua tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria (Babetto, 2011/2012).



**Fig. 4.** Studenti delle scuole secondarie di primo grado osservano una riproduzione storica della tavola peutingeria all'interno di un'attività di lettura cartografica partecipata proposta nel laboratorio n.18 del Museo di Geografia dal titolo: "Giro del mondo in 80 carte".

prie esigenze particolari. Il pubblico a cui si rivolge include in primo luogo chi ha quotidianamente a che fare con tematiche geografiche per esigenze di formazione o professionali (docenti e studenti universitari, insegnanti e alunni delle scuole di ogni ordine e grado, professionisti nei settori paesaggistico, ambientale, urbanistico...), ma anche gli appassionati della geografia e il pubblico che a diverso titolo (turisti, associazioni, famiglie, cittadini...) vede nel Museo un'occasione per arricchire il proprio bagaglio conoscitivo sul mondo e acquisire maggiore consapevolezza della propria responsabilità ambientale e sociale.

## 8. Il Museo in azione: la terza missione dell'Università

L'operazione museale non si risolve solamente in un percorso di visita (che si prevede accessibile nel fine settimana o su prenotazione); essa punta altresì ad assolvere alla funzione di "incubatore" della Terza Missione universitaria, proponendosi come *hub* innovativo in grado di mettere in comunicazione e favorire la legittimazione reciproca delle tre funzioni riconosciute dell'Università: ricerca scientifica, didattica e formazione continua, responsabilità sociale. Tra gli strumenti fino ad ora individuati per l'attuazione di questi obiettivi vi sono:

- Un sito web e un social network dedicati al Museo di Geografia in italiano e inglese;
- Un calendario annuale di eventi (presentazione di libri, conferenze, dibattiti, happening);
- Un nutrito portfolio di attività laboratoriali pensate per le scuole di ogni ordine e grado;
- L'allestimento a cadenza annuale di esposizioni temporanee, virtuali e non, su temi di attualità in relazione al patrimonio conservato nel Museo;
- L'organizzazione di escursioni, visite guidate ed eventi sul territorio (ad es. geocaching);
- La partecipazione ad iniziative culturali di rilevanza nazionale e internazionale (Gruppo nazionale Geomuse, Notte europea dei ricercatori, KidsUniversity, Giornata dei Musei universitari, Geography/GIS Day etc.).

Il segmento nel quale le attività del Museo di Geografia sono già consolidate è il rapporto con le scuole del territorio. Il Dipartimento, grazie all'intensa collaborazione con la Sezione regionale dell'AIIG Veneto, propone infatti alle scuole laboratori didattici geografici dal 2007. Grazie al progetto museale questa pratica si è istituzionalizzata permettendo di offrire esperienze di educazione e didattica geografica a classi della scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo e secondo grado. Nell'anno scolastico in corso, 2017/2018, sono state formulate 25 proposte che includono percorsi legati a temi e strumenti chiave per la geografia, tra i quali: spazialità, fotografia, punti cardinali, suoni, cartografia, regioni d'Italia, stati europei e del mondo, clima, droni, letteratura, GPS, migrazioni, GIS, mappe mentali, emozioni e molto altro. Tutte le proposte per l'anno scolastico in corso sono consultabili nella pagina web del museo: [www.dissgea.unipd.it/museo-di-geografia](http://www.dissgea.unipd.it/museo-di-geografia))

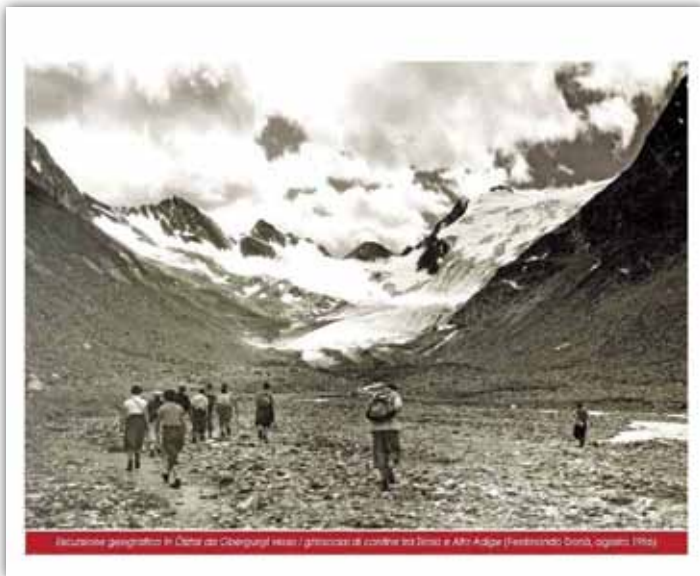
Quest'anno, tra le varie iniziative di promozione, la pubblicazione di un calendario da scrivania dedicato alle collezioni fotografiche del Museo ha avuto il duplice scopo di dare visibilità al patrimonio (prima ancora di poterlo esporre nell'allestimento) e allo stesso tempo di marcare il tempo mancante alla ormai prossima apertura.

Ci auguriamo di potervi ospitare al Museo di Geografia prima che anche l'ultima pagina del calendario 2019 sia stata girata.

## BIBLIOGRAFIA

- AICHNER C, MAZOHL B. (a cura di), *Die Thun-Hohenstein'schen Universitätsreformen 1849-1860. Konzeption, Umsetzung, Nachwirkungen*, Wien-Köln-Weimar, Böhlau Verlag, 2017.
- ALBERTON A. M., *L'università di Padova dal 1866 al 1922*, Padova, Il Poligrafo, 2016.
- ALMAGIA R., "Padova e l'Ateneo Padovano nella storia della scienza geografica. Prolusione al corso di Geografia letta nella R. Università di Padova il dì 15 marzo 1911", *Rivista geografica italiana*, n. 7, 1912, pp. 465-510.
- BABETTO F., *Una geografia da Museo? Dalle collezioni alla didattica*, Tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria, Università degli Studi di Padova, a.a. 2011/2012.
- BENEDETTI A., MAGGIOLO P., "Giuseppe Dalla Vedova da Padova alla Società Geografica Italiana", *Padova e il suo territorio*, n. 126, agosto 2010, pp. 27-29.
- BONDESAN A. (a cura di), "Il Dipartimento di Geografia G. Morandini", *I Quaderni del Dipartimento di Geografia*, n. 16, Padova, Università di Padova, 1992.
- BRUNETTA G., *Gli interventi dell'Università di Padova nel riutilizzo di antichi edifici*, Padova, Istituto di architettura dell'Università di Padova, s.d. ma [1966].





CHOLLIER A., *Les dimensions du monde. Elisée Reclus ou l'intuition cartographique*, Genève, Bblioteque de Genève-Editions des Cendres, 2016.

COZZI M., "Gino Coppedè", in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1983.

CROCE D., VAROTTO M., "Il polo di Padova", in D. RUOCCO (a cura di), *Cento anni di geografia in Italia*, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 2001, pp. 179-184.

DEL NEGRO P. (a cura di), *L'Università di Padova. Otto secoli di storia*, Padova, Signum 2002.

DEL NEGRO P., "Alcune note su Gian Rinaldo Carli tra Padova e Venezia", *Acta Histriae*, V, 1997, pp. 135-156.

DONADELLI G., GALLANTI C., ROCCA L., VAROTTO M., "University Heritage, Museums and third Mission: a geographical viewpoint on social engagement", in *XVI Universeum Meeting Conference Proceedings. University Heritage and Cultural Engagement of European Universities*, Atene, 11-13 giugno 2015 (in corso di stampa).

HAYES E., RHYDDERCH J.E., *Geographical projec-*

*tions: lantern-slides and the making of geographical knowledge at the Royal Geographical Society c.1885-1924*, PhD Thesis, University of Exeter, 2016.

LEONARDI S., *Le lastre fotografiche in vetro. Valorizzazione e interpretazione delle fonti geo-cartografiche*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2016.

LORENZI A., "L'insegnamento della Geografia nello Studio di Padova", in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*, Vol. 1, Padova, La Garangola, 1922, pp. 461-469.

RUZZA V., "Monsignor Francesco Nardi, da patriota risorgimentale a strenuo difensore dei diritti della Chiesa", in F. SCATTOLIN (a cura di), *Trevigiani illustri tra Settecento e Ottocento*, Treviso, ISTRIT, 2011, pp. 361-378.

*Università di Padova,  
Dipartimento di Scienze Storiche,  
Geografiche e dell'Antichità;  
Sezione Veneto*

Fig. 5. Maggio 2018, così come è presentato all'interno del calendario del Museo di Geografia, disponibile anche online alla pagina: <[www.dissgea.unipd.it/museo-di-geografia](http://www.dissgea.unipd.it/museo-di-geografia)>.

## GIOVANNI BATTISTA CASTIGLIONI (1931-2018) Autorevole esponente della scuola geografica dell'Università di Padova e presidente della Sezione Veneto dal 1966 al 1971

**H**o conosciuto questo grande studioso - scomparso il 10 maggio 2018 - nel 1971 al XXI Congresso Geografico Italiano dove tenne un'importante relazione sul tema: "Le calamità naturali nelle Alpi" (*Atti del XXI Congresso Geografico Italiano*, vol. II, tomo I, Novara, Istituto Geografico De Agostini, 1974, pp. 7-37).

Ho poi collaborato intensamente con lui nel 1980 per la pubblicazione degli atti, in Italiano e in Inglese, della sezione "Geografia Fisica" del *Convegno Quaderno CNR sullo stato della ricerca geografica in Italia* del quale sono stato segretario. Ricordo Castiglioni con affetto e stima, pensando a tutte le occasioni in cui ho avuto l'opportunità di apprendere gli insegnamenti di questo studioso cresciuto alla prestigiosa scuola di Giuseppe Morandini, uno dei padri fondatori dell'AIIG (Padova, XVI Congresso Geografico Italiano, 22 aprile 1954), componente del Consiglio Centrale del nostro sodalizio dal 1964 al 1968. Nel 1966 Castiglioni subentrò al suo Maestro, per un quinquennio, nella carica di presidente della Sezione Veneto. CB

